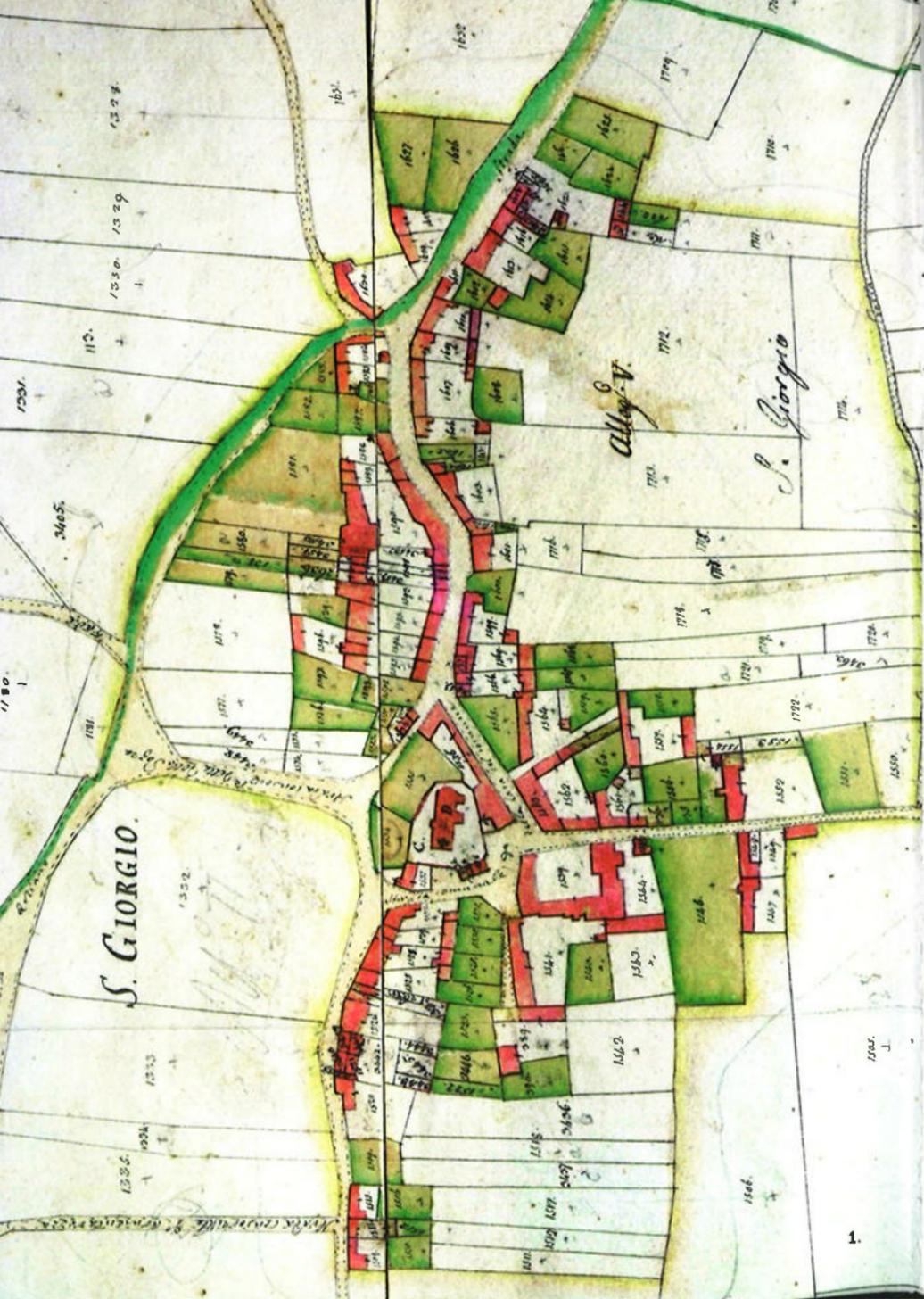


Le chiese
di San Giorgio
della Richinvelda



S. GIORGIO

Alleg. V.

S. Giorgio

Le chiese di San Giorgio della Richinvelda

L'attuale parrocchia di San Giorgio della Richinvelda, un piccolo paese situato nell'alta pianura friulana tra Spilimbergo e Pordenone, è ciò che rimane dell'originaria pieve che monsignor Ernesto Degani, nel suo libro *La diocesi di Concordia* edito nel 1880, annoverò tra quelle di più antica fondazione, facendola risalire al periodo tra l'invasione gotica e la decadenza del dominio longobardo. È assai probabile che già in età romana piccoli insediamenti agricoli fossero sorti nel territorio, percorso dalla cosiddetta *via Germanica*, detta anche *via Germanica-Concordiese* o *via Commerciale*, perché utilizzata dai mercanti tedeschi per raggiungere le coste del mare Adriatico.

Inizialmente la pieve di San Giorgio della Richinvelda fu molto estesa e abbracciò, oltre alla zona compresa dall'attuale Comune, anche il territorio delle odierne parrocchie di San Martino al Tagliamento, Valvasone, Arzene, Barbeano, Gradisca, Provesano, Pozzo, Cosa, Aurava, Domanins, Rauscedo e, sull'altra riva del fiume Tagliamento, quello di Rivis, Turrida, Grions e Redenzicco.

1. *Pianta del centro di San Giorgio della Richinvelda, Pordenone, Archivio di Stato, Catasto Lombardo-Veneto, 1830-1836.*

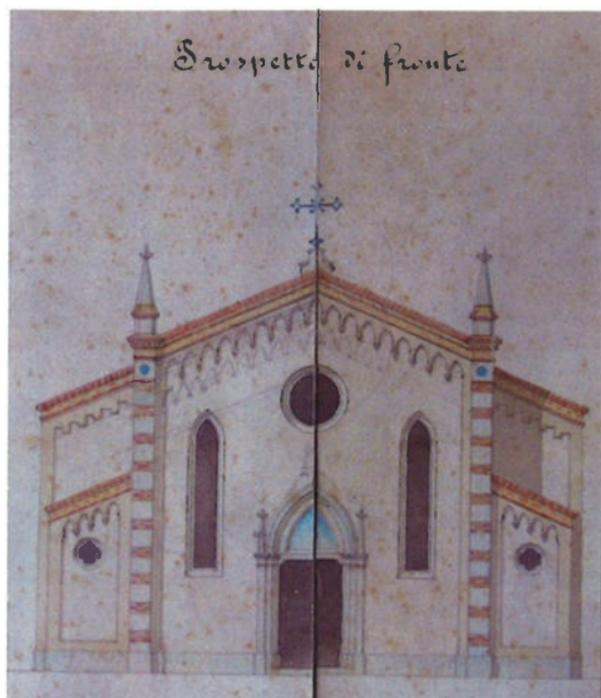


2.

Il territorio plebano era sottoposto alla sovranità dei patriarchi di Aquileia che, in un'epoca non precisata dai documenti, lo cedettero in feudo ai signori di Spilimbergo.

Successivamente, nel 1281, Walterpertoldo di Spilimbergo rinunciò ad una parte dei suoi possedimenti in favore di Giovanni di Zuccola. Gli Spilimbergo compaiono nuovamente in un documento del 3 febbraio 1332, quando si accordarono con i Valvasone per la determinazione dei confini dei rispettivi feudi: agli Spilimbergo passarono le ville di San Giorgio, Rauscedo, Domanins, Aurava, Provesano e Pozzo,

2. *Veduta esterna della chiesa parrocchiale di San Giorgio.*



3.

mentre i signori di Valvasone ebbero Arzene, Arzenutto, Postonicco e San Martino.

Nel frattempo la vasta pieve – che la bolla di papa Urbano III (1186/1187) ricorda come (*plebs*) *Sancti Georgii* e i più tardi documenti citano come *plebis S. Georgii que dicitur plebs de Cosa* – andò incontro ad un progressivo smembramento, conclusosi alla metà del secolo scorso, che ne ridusse sensibilmente l'estensione territoriale. Quanto al titolo di San Giorgio è lecito pensare che risalga all'età longobarda, quando il culto verso il santo cavaliere martire di Lydda raggiunse in Friuli un'alta popolarità.

3. Girolamo D'Aronco,
*Disegno della facciata della
chiesa parrocchiale di San
Giorgio*, 10 gennaio 1885.



4.

Chiesa parrocchiale di San Giorgio

Della primitiva chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio poco si sa oltre a quanto attesta l'epigrafe scolpita sulla lesena nel fianco meridionale dell'edificio: ERETTA NEL IX/ QUESTA MATRICE/ VIENE RICOSTRUITA/ IN SUL FINIRE/ DEL SECOLO XIX. Notizie assai scarse si hanno anche riguardo alle vicende successive dell'edificio, almeno fino alla data, normalmente interpretata come 1424, segnata nel terzo archetto sottogronda della parete sud, quasi in prossimità del campanile, che ne attesta verosimilmente la ricostruzione o, quantomeno, un ampliamento. L'11 ottobre 1537, a seguito di questi rilevanti

4. *San Giorgio che uccide il drago*, (lunetta del portale), 1885.

lavori, la chiesa fu consacrata dal vescovo di Caorle Daniele de Rubeis. In seguito l'edificio fu dotato di un nuovo fonte battesimale (attualmente sistemato nel vano a sinistra dell'ingresso) che, come testimonia l'iscrizione incisa sul basamento, PLEBANO P. ROMVLO GAMB.^{NO}/ MDLXXXIX V OBRIS, fu commissionato nel 1589 da don Romulo Gambellino, pievano di San Giorgio dal 1586 al 1595, anno in cui rinunciò all'incarico per passare nella parrocchia di Casarsa della Delizia della quale era originario (più tarda è la copertura lignea poligonale sormontata dalla statua di *San Giovanni Battista*). Allo stesso secolo sono databili l'*acquasantiera a fusto* posta a destra dell'ingresso principale, caratterizzata da un alto zoccolo quadrangolare e dalla coppa decorata da larghe baccellature, e quella, anch'essa a fusto, addossata al pilastro di fronte all'ingresso laterale sul fianco nord. La piccola *acquasantiera a muro* della parete opposta è, invece, riconducibile al secolo successivo.

Al XVII secolo risale l'estensione del coro, con l'aggiunta dell'abside, e il posizionamento di un nuovo altare maggiore in pietra, rinnovato una prima volta, come vedremo, nel 1787 per volere di don Giobatta Fabricio ed una seconda, dopo la riedificazione ottocentesca della chiesa, presumibilmente intorno alla metà del Novecento, dal pievano Geremia Bomben. Quest'ultimo rimaneggiamento, che si limitò al posizionamento ai lati del tabernacolo delle sculture raffiguranti *Santa Lucia* e *San Giovanni Battista*, sulle quali ritorneremo più avanti, fece seguito tuttavia ad un progetto di più ampio respiro, non portato

5. *Interno della chiesa
parrocchiale di San Giorgio.*





a compimento, che prevedeva la realizzazione di un altare maggiore completamente nuovo. Secondo quanto attestano alcuni documenti grafici rinvenuti nell'archivio parrocchiale, nel 1946 l'intraprendente don Geremia Bomben assegnò l'incarico di progettare la nuova struttura all'architetto Leomberto Della Toffola di Venezia. I disegni, presentati al sacerdote il 20 dicembre dello stesso anno, mostrano l'altare privo dei quattro gradini e delle balaustre seicentesche e sormontato da due *Angeli in preghiera* rivolti verso il tabernacolo, in adorazione del Santissimo. Due colonnine corinzie avrebbero sorretto la mensa, mentre il paliotto settecentesco sarebbe stato sostituito da cinque lastre di diverse dimensioni, sulla centrale delle quali era prevista la realizzazione di un rilievo raffigurante *San Giorgio in lotta contro il drago*.

L'attuale edificio, severa e articolata costruzione neogotica, fu progettato dall'impresario gemonese Girolamo D'Aronco (1825-1909), padre del più famoso architetto *liberty* del tempo, Raimondo (1857-1932). Il progetto originale fu in parte modificato da Antonio Pontini (1832-1918) che, con Tranquillo Marangoni e Fabio Mauroner, fu uno dei più attenti illustratori del Friuli. Dalla lettura dei disegni progettuali del D'Aronco, conservati nell'archivio parrocchiale, si desume che l'intervento del Pontini fu rilevante, anche se non sostanziale: in facciata egli modificò il portale e fece eliminare alcuni archetti sottogronda; all'interno eliminò il pulpito e le nicchie sulle pareti laterali e semplificò i capitelli dei pilastri; fece aprire la porta sul fianco settentrionale dell'edificio e sostituì



6.

6. Fonte battesimale, 1598.

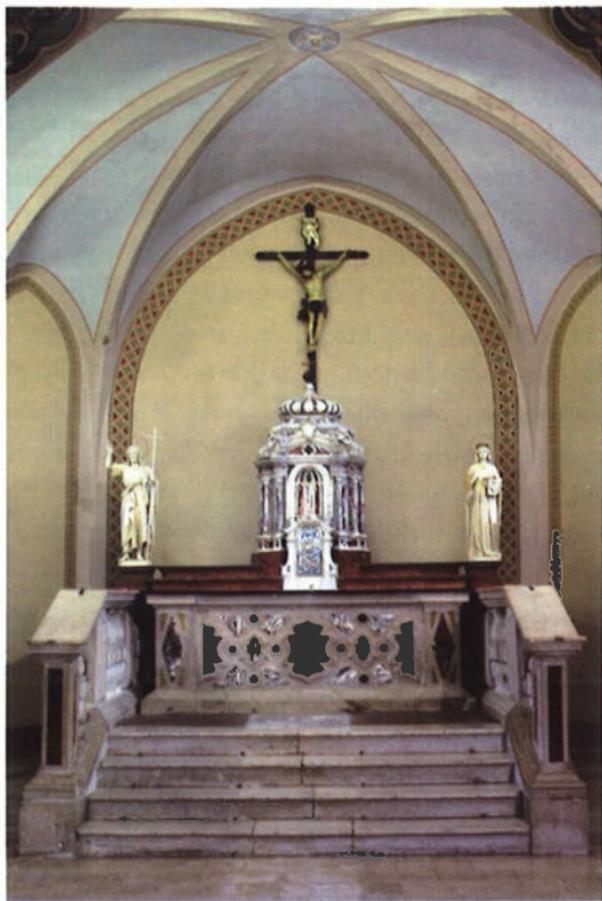
le finestre circolari del presbiterio con altre di forma allungata.

Girolamo D'Aronco fu esperto costruttore di edifici religiosi in tutto il Friuli: a lui si devono, per citare solo alcuni esempi, le chiese di Amaro, Interneppo, Pontebba, Forni Avoltri, Prato Carnico, Sedegliano, Bressa di Campoformido; suoi sono anche i campanili delle vicine frazioni di Pozzo e Domanins. Egli dimostrò una netta propensione per lo stile neogotico allora molto in voga e, talvolta, seppe combinarlo con elementi neoromanici (come ad esempio nella chiesa di San Marco del Friuli). La simmetria, la tripartizione della facciata, l'uso di pinnacoli, di guglie angolari e di archetti pensili costituiscono tratti peculiari che contraddistinguono quasi tutte le sue architetture religiose. Come puntualmente rilevato da Gabriella Bucco, Girolamo eccellea anche nell'utilizzo di mattoni in cotto disposti a formare tessiture angolari esteticamente valide pur nella loro semplicità. Nell'impresa di famiglia venivano prodotti elementi architettonici e decorativi in pietra artificiale, in altre parole in cemento Portland lavorato a stampo, utilizzati per ornare molte delle costruzioni dell'impresario. D'Aronco seppe inoltre instaurare una proficua collaborazione con i decoratori delle chiese, soprattutto con i pittori gemonesi, tanto che il sodalizio formato con Francesco Barazzutti (1847-1918) – attivo, come vedremo, nella parrocchiale di San Giorgio nel 1898 – si replicherà all'inizio del Novecento in occasione dei lavori di rinnovamento della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Pontebba.



7.

7. *Acquasantiera*, sec. XVI.



8.

Le operazioni di riedificazione della chiesa di San Giorgio iniziarono sotto l'amministrazione di don Giovanni Bigai nel 1885, anno in cui si completò la facciata, ma subirono dei rallentamenti fino al giugno del 1894 quando, grazie ai nuovi fondi raccolti dall'allora pievano don Angelo Petracco, i lavori furono ripresi e portati a termine con il completamento dei

B. *Altare maggiore*,
sec. XVIII.



9.

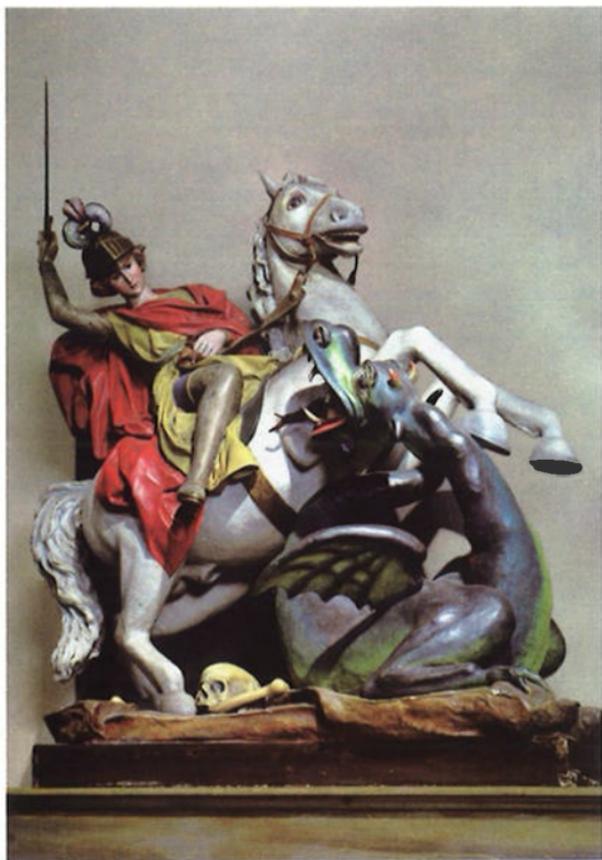
fianchi dell'edificio. La facciata, sovrastata da una croce e da due tozzi pinnacoli laterali, presenta un rosone centrale affiancato da due finestroni laterali ad ogiva in laterizio, mentre gli spioventi sono decorati da archetti pensili. Nella lunetta sopra il portale è collocato un altorilievo con *San Giorgio*, titolare della chiesa, raffigurato a cavallo mentre lotta contro il drago, eloquente rappresentazione della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. La lunetta del portale laterale del fianco meridionale, che in origine costituiva l'ingresso principale alla chiesa, ospita anch'essa un espressivo benché abraso rilievo cinquecentesco raffigurante *San Giorgio che libera la principessa dal drago*, ritenuto da Giuseppe Bergamini assai prossimo ai modi dei fratelli Baldassarre e Rigo, ai quali spetta il bassorilievo con l'*Elemosina di san Martino*, datato 1508, sulla porta laterale destra della parrocchiale di San Martino al Tagliamento.



10.

9. Balaustra dell'altare maggiore, 1667.

10. Giacomo Vincenzo Mussner, *Santa Lucia*, 1950 ca.



11.

Il portale sul lato nord è sovrastato da una decorazione musiva realizzata nel 1960 raffigurante il *Calice eucaristico*, simbolo di redenzione.

L'interno, di discreta ampiezza e coperto da un tetto a capriate, presenta una navata centrale e due navatelle laterali. Un arco trionfale a sesto acuto e tre gradini delimitano lo spazio del presbiterio, coperto da una volta a crociera e illuminato da finestre aperte

11. *San Giorgio che uccide il drago*, inizio sec. XX.

12. *Altare della Beata Vergine Maria del Rosario*, sec. XVIII.



nelle pareti laterali, lungo le quali è addossato un sobrio coro ligneo.

Particolare importanza riveste l'altare maggiore le cui balaustre laterali, opera del lapicida Baldassarre, (forse da identificare con il Baldassarre appartenente alla famiglia di Ciotta di Meduno), furono poste in opera nel 1667 per volontà di don Nicolò Simonati, originario di Aviano e pievano di San Giorgio dal 1662 all'ottobre 1700, come attesta l'iscrizione che corre sul fianco destro: 1667 PR NICOLO SIMONATI PIO ET ISEPPPO BOLPATO CAMERARO ET BATTISTA LVCHINO PROCVRATOI ET IO MI^O BALD^R DI MED^N FECE L'OPERA.

L'accurata decorazione a tralci di vite e ovuli delle balaustre, richiama quella del paliotto lapideo sottostante l'ancona del Pilacorte nella vicina chiesa di San Nicolò, che fu fatto realizzare, secondo l'ipotesi di Giuseppe Bergamini, proprio per l'altare maggiore di questa parrocchiale.

Nel 1787, il pievano don Giobatta Fabricio arricchì l'altare del tabernacolo di pregiati marmi policromi. Attorno a quella data, presumibilmente, fu collocato l'attuale paliotto, anch'esso in marmo di diverse tipologie e colori.

Don Geremia Bomben, parroco dal 1936 al 1967, provvide a collocare un grande *Crocifisso* al centro della parete absidale e a decorare l'altare maggiore con l'aggiunta delle statue lignee di *San Giovanni Battista*, sulla sinistra, e di *Santa Lucia*, sulla destra, in ricordo degli altari intitolati a questi Santi, compatroni nella vecchia parrocchiale. *San Giovanni Battista*, precursore



13.

13. Francesco Barazzutti,
Angelo con cartiglio, 1898.



14.



15.

di Cristo, è identificabile dai vestiti di pelli animali stretti da una cintola di cuoio e dalla lunga ed esile croce di canne. *Santa Lucia* reca il piattino con i suoi occhi, in ricordo del martirio subito, cui allude la palma retta nella mano destra. Le due sculture sono opera della bottega "Giacomo Vincenzo Mussner" di Ortisei, un piccolo paese della provincia di Bolzano, specializzata nella produzione di sculture artistiche a carattere devozionale.

Alle pareti della navatella laterale sinistra sono addossati due altari: quello di San Giorgio, sopra il quale è collocato il gruppo scultoreo con *San Giorgio in lotta con il drago*, ricondotto da Giuseppe Bergamini alla scuola d'intaglio della Valgardena, e quello settecentesco intitolato alla Madonna del Rosario, che ospita nella nicchia centrale una statua lignea della Madonna con il Bambino, portata in processione ogni anno nel giorno della Beata Vergine Maria del Rosario. Sulla parete della navatella destra, di rispetto a quello della

14. Francesco Barazzutti, *Cristo benedicente tra due angeli*, 1898.

15. Francesco Barazzutti, *Angelo*, 1898.



16.

Madonna, si trova l'altare di San Giuseppe, ricostruito nel primo dopoguerra con materiali di recupero.

La decorazione pittorica che si dispiega sulle pareti laterali e nel presbiterio fu portata a compimento nel 1898 da Francesco Barazzutti, spesso collaboratore, come si è visto, del D'Aronco, con il quale condivise il gusto neogotico allora di moda. Padre del più noto Giuseppe (1890-1940), Francesco, definito dallo Zanini «decoratore di buon gusto» e dal Picco «uno dei più distinti pittori-decoratori della nostra provincia», operò come frescante in chiese, conventi, palazzi ed edifici pubblici e privati in varie località dell'Impero

16. Francesco Barazzutti, *San Giorgio, Stefano protomartire, Isidoro e il Beato Bertrando*, 1898.



17.

austro-ungarico, in collaborazione con il cugino Felice (1857-1925) e con Tomaso Fantoni (1822-1892). Il favore incontrato dal suo lavoro è attestato anche in Friuli da numerose commissioni per la decorazione di edifici sacri sparsi sul territorio: ricordiamo almeno gli affreschi della chiesa parrocchiale di Cassacco, delle chiese di San Martino a Precenico e di Bueriis – dove nel 1900 realizzò una *Crocifissione* nel lunettone dell'abside e alcuni medaglioni con figure di *Santi* – di Sant'Antonio a Pielungo di Vito d'Asio (1905), delle parrocchiali di San Pietro apostolo a Tarcento (1905), di San Lorenzo martire a Caporiacco (1909),

17. Francesco Barazzutti, *Beato Bertrando* (particolare della volta), 1898.



18.

del castello di Pielungo o di Montececon (1905-1909), della parrocchiale di San Lorenzo a Forgaria nel Friuli, delle chiese di Sant'Andrea apostolo a Ronchis (1912), di Iutizzo, nei pressi di Codroipo (1913), e della parrocchiale di Orsaria di Premariacco (1919).

Lungo le pareti della navata centrale, dove si susseguono le stazioni della *Via Crucis* a rilievo, il pittore dipinse entro compassi mistilinei cinque *Angeli con cartigli*, contenenti versetti in latino tratti dai Salmi e dai Vangeli, e l'*Agnello apocalittico*, simbolo di Cristo redentore che adempie il progetto di salvezza divino contenuto nel *Libro dei sette sigilli*. Gli spazi definiti dagli archetti pensili sotto il cornicione sono occupati da simboli cristologici alternati a motivi decorativi. Nelle lunette ad ogiva poste sopra le porte laterali, si intravedono sulla destra *san Paolo* con la spada,

18. Francesco Barazzutti,
Putto con stemmi
(particolare della vela del
Beato Bertrando), 1898.

strumento del suo martirio, e sulla sinistra *san Rocco*, il santo di Montpellier comunemente noto per essere protettore contro la peste, riconoscibile dal bastone da pellegrino e dalla conchiglia appuntata sulla spalla. Sulla parete anteriore dell'arco trionfale è affrescato *Cristo benedicente* tra due *Angeli* che reggono cartigli. Il sottarco è decorato da altri due *Angeli*, mentre in quello dell'arco che dà accesso all'abside, sempre entro cornici polilobate, trovano posto le raffigurazioni della *Maddalena penitente* – chiaramente ispirata al prototipo tizianesco individuabile nelle tele raffiguranti il medesimo soggetto conservate al Museo Hermitage di San Pietroburgo (1565) e alla Galleria Nazionale di Capodimonte (1567) – e il tema dell'*Educazione della Vergine*.



19.

Nelle quattro vele della volta del presbiterio sono rappresentati *san Giorgio*, *santo Stefano*, *san Isidoro agricoltore* e il *beato Bertrando*, colti in momenti significativi della loro vita terrena, e presentati in qualità di *exempla virtutis*. Le figure, delineate con tinte sature e primarie, mostrano un lessico stilistico riconducibile alla pittura semplice e schietta dei Nazareni e sono inserite in paesaggi campestri, che richiamano quello delle zone brulle e sassose della pianura circostante al fiume Tagliamento e al torrente Meduna. *San Giorgio*, titolare della chiesa, è raffigurato in armatura e in groppa al suo cavallo bianco nel momento in cui trafigge il drago con la lancia mentre, sullo sfondo, la principessa assiste alla scena. *Santo Stefano*, protomartire della fede cristiana, è inginocchiato in preghiera ed è ritratto nel momento che precede la sua lapidazione.

19. Francesco Barazzutti,
Maria Maddalena penitente,
1898.



20.



21.

Sant'Isidoro è colto in preghiera ed è accompagnato dai buoi con i quali l'angelo miracolosamente provvede ad arare i suoi campi.

Il vescovo *Bertrando*, raffigurato in atto benedificante, si staglia su un paesaggio nel quale sono chiaramente riconoscibili la chiesetta di San Nicolò e il cippo commemorativo della sua uccisione. Accanto al patriarca un vivace putto sorregge due stemmi. Quello di sinistra è l'emblema del Patriarcato di Aquileia, contraddistinto dall'aquila d'oro su fondo azzurro, che si ritrova nel camice presumibilmente appartenuto al beato *Bertrando* ed ora esposto nel Museo del Duomo di Udine. Quello di destra rappresenta l'arma del casato dei Saint-Geniés, che si rinviene nel trecentesco codice miniato (*Graduale* 3), tradizionalmente conosciuto con il nome di *Graduale di Bertrando*, conservato a Gemona del Friuli nel "Museo della pieve e del tesoro del duomo", di recente apertura.

20. Bottega veneziana, *Ostensorio*, seconda metà sec. XVIII.

21. Bottega veneziana, *Pace*, metà sec. XIX.



22.



23.

Sulla sommità della volta dell'altare maggiore è affrescata una piccola colomba, immagine cristiana dello Spirito Santo.

Una lettera del 9 febbraio 1942, scritta da don Angelo Petracco e indirizzata al sacerdote don Geremia Bomben, ricorda che la chiesa, «fatta quasi totalmente nuova», fu benedetta l'11 settembre 1898 dal vicario foraneo Antonio Muzzatti delegato dal vescovo Francesco Isola.

Solo due anni dopo nella cantoria, racchiuso in una cassa armonica i cui elementi strutturali e architettonici ben si fondono alle linee e alle decorazioni neogotiche della chiesa, fu collocato l'organo, opera del maestro Beniamino Zanin (1856-1938), esponente della famosa scuola di organari di Camino al Tagliamento. Lo strumento fu inaugurato il 7 ottobre 1900, nel giorno della Beata Vergine Maria del Rosario.

22. *Reliquario della Beata Vergine del Rosario, sec. XVIII.*

23. *Reliquario del Beato Bertrando, sec. XIX.*



24.

Chiesa di San Nicolò

Nella piana della Richinvelda, non distante dal guado sul fiume Tagliamento, si trova la graziosa chiesetta di San Nicolò, la cui storia è indissolubilmente legata a quella del beato Bertrando, ossia il francese Bertrando di Saint-Geniès, che fu patriarca d'Aquileia dal 1334 fino al 6 giugno 1350, quando in questo luogo ebbe tragica fine la sua vita terrena. Il sanguinoso agguato di cui fu vittima il patriarca, drammatico episodio delle guerre che turbarono il Friuli negli ultimi anni del suo governo, fu predisposto al rientro del prelado dal Concilio di Padova da un gruppo di congiurati appartenenti alle più potenti casate friulane, capeggiati

24. *Veduta esterna della chiesa di San Nicolò.*



25.

da Enrico di Spilimbergo. Secondo la tradizione, raccolta nei *Commentarii de i facti d'Aquileia* del Candido (1544), il corpo del patriarca Bertrando fu trasportato a Udine su un carro e, come sacrilego diletto, fu accompagnato da due meretrici. Inizialmente sepolto dai canonici del Capitolo davanti all'altare maggiore del duomo, la tumulazione definitiva del patriarca fu stabilita nel terzo anniversario della morte, quando il suo corpo fu traslato nell'arca marmorea che egli stesso aveva fatto eseguire in vita per deporvi le reliquie dei santi aquileiesi Ermacora e Fortunato. A perenne ricordo del mortale agguato del quale fu vittima il Beato, qualche decennio dopo il 1350 nel punto dove era avvenuta l'aggressione fu eretto un cippo, che fu

25. Cippo commemorativo dell'uccisione del patriarca Bertrando.



26.

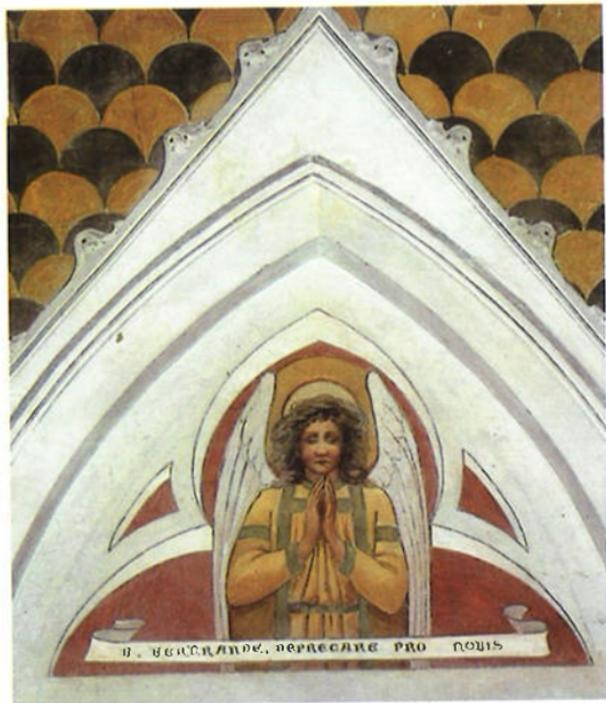
sostituito da quello attuale nel 1895, per iniziativa di don Carlo Riva, segretario del vescovo di Concordia Pietro Zamburlini. Ancor oggi la prima domenica di giugno si svolgono una cerimonia e una processione a ricordo del patriarca.

La chiesa dedicata a San Nicola di Bari, uno dei più popolari Santi cristiani, fu costruita prima del 1350 (vi fu portato il corpo morente del patriarca Bertrando), ma fu sicuramente rimaneggiata più volte a seguito del mutare delle esigenze del culto e delle nuove funzioni. L'edificio è composto da tre corpi distinti. Il primo, difficilmente databile con precisione, è costituito dal portico, che presenta due archi a tutto sesto di diversa ampiezza sul fianco sud, e dall'aula

26. *San Cristoforo, sec. XIV.*

27. *Interno della chiesa di San Nicolò.*





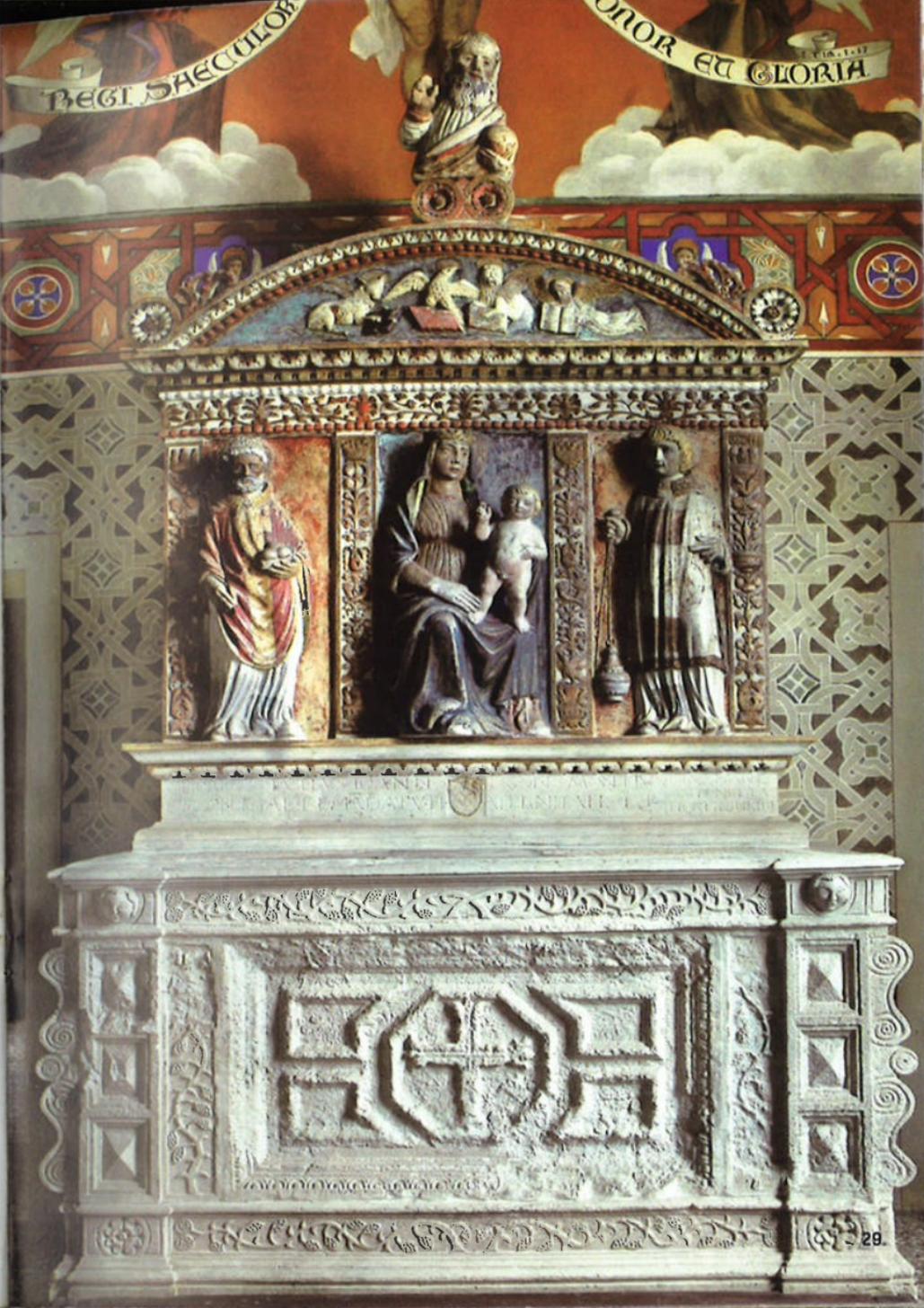
28.

rettangolare con copertura a capriate. Il secondo, da assegnarsi alla fine del XV secolo, è costituito dal presbiterio, sopraelevato rispetto all'aula, coperto da una volta a crociera, le cui vele sono delimitate da robusti costoloni, e illuminato da una finestra gotica. Il terzo, costituito dal sacello a pianta rettangolare dedicato al beato Bertrando, è sicuramente la parte più recente dell'edificio. Sul suo muro di fondo vi è un campanile a vela con bifora campanaria, che risale presumibilmente agli anni Quaranta del Novecento.

Esternamente, sotto la linea di gronda, scorre il motivo degli archetti pensili intrecciati e sulla parete

28. Antonio Del Toso,
Angelo in preghiera, 1901.

29. *Altare*, 1497 e *paliotto*,
sec. XVII.



REGI SAECULOR

HONOR ET GLORIA



30.

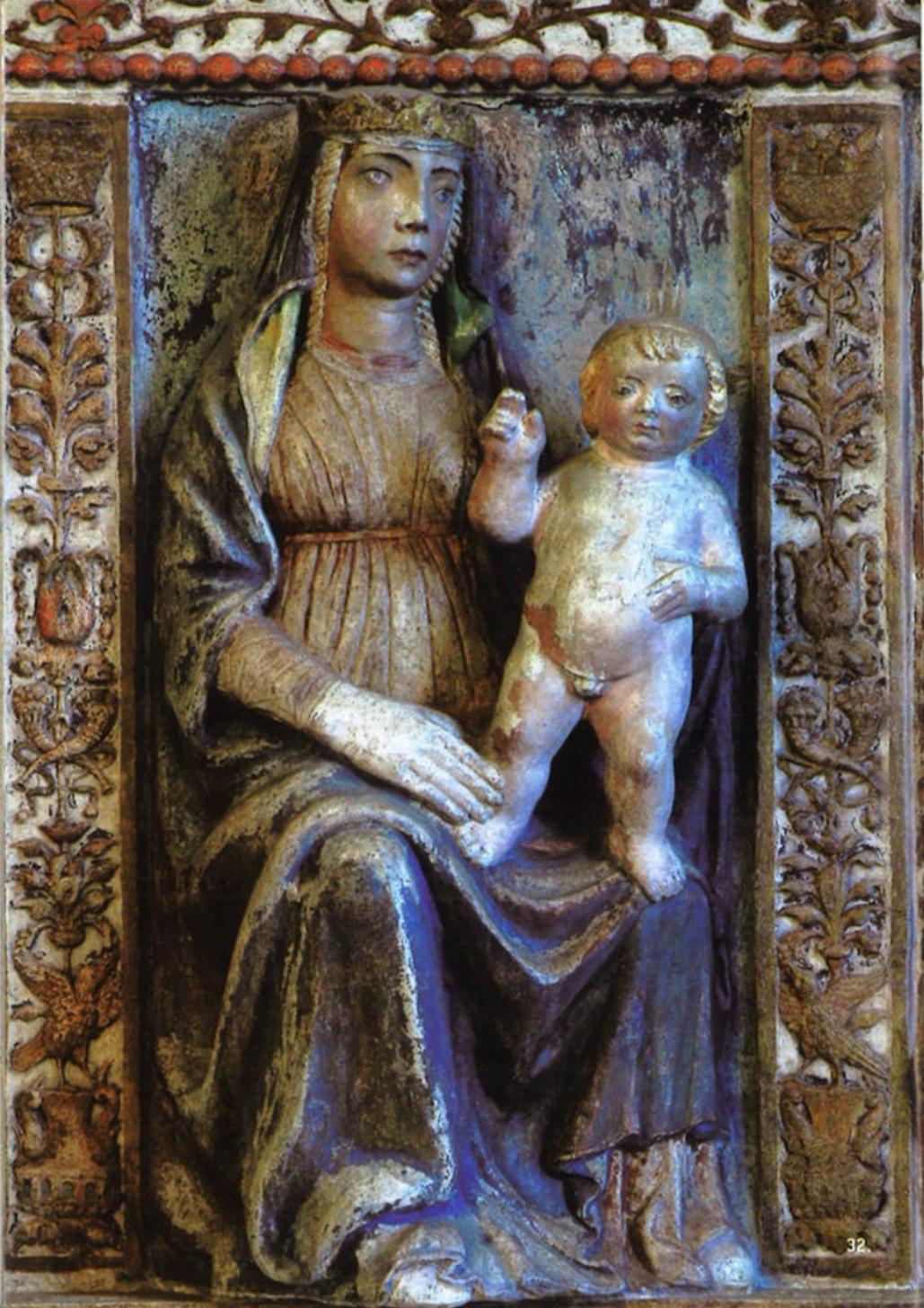
meridionale, accanto ad una delle due finestrelle tamponate, è ancora visibile un lacerto di affresco quattrocentesco raffigurante *San Cristoforo*, protettore dei viandanti.

La chiesa conserva al suo interno un altare lapideo policromo scolpito da Giovanni Antonio da Carona detto il Pilacorte (1455-1531), forse il più conosciuto tra i lapidici lombardi operanti in Friuli e considerato uno dei protagonisti della scultura in pietra del

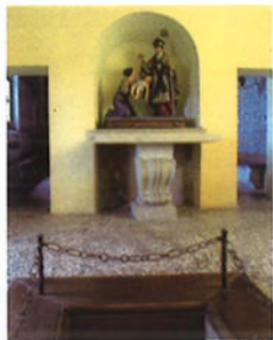
30. Giovanni Antonio da Carona detto Pilacorte, *Eterno Padre e simboli degli evangelisti*, 1497.

31. Giovanni Antonio da Carona detto Pilacorte, *San Nicola di Bari*, 1497.





Rinascimento friulano. Lo scultore, la produzione del quale, come osserva Giuseppe Bergamini, è sempre «altamente espressiva pur nella povertà stilistica», firmò un notevole numero di opere di pregio disseminate in una quarantina di località del Friuli. Tra le migliori si possono ricordare l'Annunciazione di Travesio (1484), il fonte battesimale (1492) e l'altare del Carmine nel Duomo di Spilimbergo (1498), e, soprattutto, il portale del Duomo di Pordenone (1511), preziosa testimonianza di un momento felicissimo dell'arte di Giovanni Antonio. Per restare nei pressi di San Giorgio della Richinvelda, nel 1497, anno in cui realizzò l'ancona per la chiesa di San Nicolò, il Pilacorte scolpì l'acquasantiera per la parrocchiale di Provesano e, l'anno seguente, il fonte battesimale della stessa chiesa.



33.



34.

32. Giovanni Antonio da Carona detto Pilacorte, *Madonna con bambino*, 1497.

33. Veduta del sacello con altare e parte del pavimento dove fu adagiato il corpo del patriarca Bertrando.

34. Lapide proveniente dall'originario cippo commemorativo esterno.

Ricordata dal Pognici nella sua *Guida di Spilimbergo e dintorni*, l'ancona di San Nicolò è suddivisa verticalmente da quattro lesene, decorate da candelabre a rilievo, che delimitano tre scomparti nei quali trovano posto, a partire da sinistra, il titolare della chiesa *San Nicola di Bari*, riconoscibile delle tre sfere auree alludenti ai sacchetti di monete d'oro donati alle figlie di un nobiluomo ridotto in povertà, la *Madonna con il Bambino* e un *Santo*, in veste di diacono, che regge un turibolo con la mano destra, generalmente riconosciuto come *San Fortunato*. Questo *Santo*, seppur con qualche dubbio indotto dall'assenza del suo specifico attributo, potrebbe essere meglio identificato con *Santo Stefano*, la cui immagine ricorre in numerosi edifici di culto dislocati lungo la riva destra



35.

Tagliamento e come titolare della diocesi di Concordia. L'ancona è conclusa da una lunetta contenente i *Simboli dei quattro Evangelisti* (il toro di san Luca, l'aquila di san Giovanni, il leone di san Marco e l'angelo di san Matteo), sormontata al centro da un *Padre Eterno benedicente*.

Il complesso scultoreo presenta sul basamento un'iscrizione con i nomi dei committenti e dell'autore e la data di esecuzione: ODORICVS PVTEVS IOANNES TRANSMONTIVS/ ET COLLEGAE DE MANDATV FRATERNITATIS F.F. OPVS IOANIS/ ANTONII PILACO/ HORTII SPLIMBERGENSIS 1497/ APRILIS. Al centro è posta l'arma degli Splimbergo, riconoscibile dal leone d'oro coronato,

35, Antonio Del Toso, *La carità del Beato Bertrando*, 1901.



36.

segno di sovranità, e dalle tre fasce nebulose che simboleggiano il possesso dei feudi friulani. Complessivamente il gioco dei volumi appare ben calibrato, anche se le figure sono tozze, quasi ingenuie, e presentano un modellato molto semplificato, a tratti persino sommario. L'ancona, restaurata nel 1992, conserva parte della policromia originale e alcune tracce di un secondo strato pittorico antico mentre la ridipintura ottocentesca di Jacopo D'Andrea (1819-1906), pittore nativo della vicina frazione di Rauscedo, è stata quasi completamente asportata.

Sotto la mensa dell'altare del Pilacorte è collocato un *paliotto* seicentesco, in pietra grigia di Meduno, realizzato in origine per l'altare maggiore della chiesa

36. Antonio Del Toso,
*Uccisione del Beato
Bertrando*, 1901.



37.

parrocchiale di San Giorgio, dove si conservano le balauste laterali con analoghi motivi ornamentali, e attribuito ad un maestro della famiglia di lapicidi medunesi Ciotta. La lastra, decorata a bassorilievo, presenta una grande croce centrale racchiusa da figure geometriche rilevate e circondata da una fascia decorata con ovuli e tralci di vite. Le lesene laterali, ornate da motivi a bugnato, testine di putti e rosette, sono affiancate da volute affrontate.

Attraverso le due porte ai lati dell'altare del Pilacorte si accede al sacello retrostante, dove un riquadro, delimitato da una cornice lignea e da una catena, circonda la parte del pavimento dove fu adagiato il corpo morente del Patriarca Bertrando dopo l'agguato subito. Su questo luogo, coperto da un cristallo, convergono ancora oggi i fedeli a chie-

37. Antonio Del Toso,
*Angeli adoranti il calice
eucaristico*, 1901.

dere al beato la guarigione dalle malattie della pelle. Nella stessa aula si conserva la pietra con l'iscrizione che ricorda l'uccisione del patriarca Bertrando. Originariamente la lastra si trovava sul cippo commemorativo esterno ma fu collocata in chiesa per sottrarla agli effetti del tempo.

Il 6 giugno dello stesso anno, in occasione del sesto centenario della morte del beato Bertrando, il parroco di San Giorgio, don Geremia Bomben, fece erigere un altare nel sacello e, nella nicchia sovrastante, collocò la scultura con una donna ingnocchiata che presenta il bambino al vescovo Bertrando, specchio fedele della profonda venerazione dei friulani e segno di un intenso fervore religioso. Nello stesso anno la cella campanaria a vela fu arricchita di una seconda campana a ricordo dei caduti in guerra. Inoltre, fu eliminata la parte di cimitero, costruito nel 1839, che trovava spazio sul lato della chiesa prospiciente la strada e fu abbassato il muro di cinta. Detto muro subì un'ulteriore rettifica nel 1955 quando fu asfaltata la strada.

La decorazione pittorica dell'interno della chiesa risale al 1901 e si deve alla mano del poco noto pittore udinese Antonio Del Toso, come attesta l'iscrizione posta nel sottotetto della controfacciata, a sinistra dell'*Angelo in preghiera*: AEDICULA ANTIQUIS-
SIS/ PICTURIS OLIM DECORATIA/ RURSUS
INSTAURATUR ET/ PICTURIS ORNATUR AB/ A.
DEL TOSO UTINENSIS/ ANNO DOMINI MCM I.

Le pitture murali ricoprono tutta la superficie interna della chiesa alternando motivi decorativi geo-



38.

38. Antonio Del Toso, *Beato Bertando, San Nicolò, Educazione della Vergine e San Giorgio*, 1901.

metrici a scene figurate. Nelle pareti laterali dell'aula sono narrati con sapore aneddótico due episodi della vita del beato Bertrando, pedissequamente ripresi dalle tavolette gotiche esposte nel Museo del Duomo di Udine. Da questi dipinti, la cui paternità è stata oggetto di molteplici studi, all'inizio dell'Ottocento furono tratti dei disegni dall'artista udinese Domenico Paghini (1778-1850), conservati nei Civici Musei di Udine. Le tavolette costituirono il modello anche per Rocco Pittaco (1822-1898), che nel 1850 le copiò nella cantoria dell'organo nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Talmassons.

La carità del beato Bertrando, sulla parete destra, illustra una delle qualità che fecero di Bertrando un patriarca particolarmente amato. La scena lo vede protagonista quasi al centro della composizione, fiancheggiato da due sacerdoti e da diversi inser-vienti, nell'atto di distribuire il pane ai poveri, che lo circondano numerosi, mentre una folla di pellegrini converge verso di lui. Sulla sinistra è invece descritto il tragico momento dell'*Uccisione del beato Bertrando*, vittima dell'imboscata tesagli dai congiurati nella piana della Richinvelda. Il patriarca nimbato è steso a terra, colpito a morte dalle lance e dalle spade degli uomini di Enrico di Spilimbergo, mentre il suo destriero e i cavalieri della scorta si danno alla fuga.

Nella parete di fondo, alla quale è addossato l'altare del Pilacorte, si vedono il *Cristo crocifisso* tra due *Angeli inginocchiati* che reggono cartigli. Nella parete nord due *Angeli* adorano il *Calice eucaristico*, mentre nella parete di fronte altri due *Angeli* sono disposti ai

lati la finestra. Le quattro vele della volta del presbiterio accolgono, entro cornici polilobate, le figure del *Beato Bertando*, di *San Giorgio*, di *San Nicola di Bari* e *l'Educazione della Vergine*.

Cappella della Santissima Trinità

Al centro del paese, accanto alla chiesa parrocchiale di San Giorgio, si trova Villa Pecile, un edificio risalente ai secc. XVIII-XIX caratterizzato da una torretta aperta in alto da una loggia, alla quale è annessa la cappella della Santissima Trinità.

Il piccolo oratorio, databile alla metà del XVIII secolo, presenta un'aula pressoché quadrata con presbiterio rettangolare e torretta campanaria a quattro bifore e cuspidi a cipolla. In facciata, al centro del timpano, campeggia lo stemma dei Leoni, la nobile famiglia che per prima abitò la villa per poi cederla, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, a Gabriele Luigi Pecile (1826-1902). Questi è noto per le importanti cariche politiche ricoperte (fu deputato liberale per Gemona del Friuli e Portogruaro, sindaco di Udine e senatore del Regno), ma anche per aver posto le basi di quella intensa attività agricola che fece di lui e del figlio Domenico (1852-1924) le personalità più spiccate nel progresso dell'agricoltura friulana.

L'altare della cappella è decorato da una pala plastica raffigurante la *Santissima Trinità*, un vero e proprio "quadro marmoreo" che mostra Cristo e l'Eterno padre sormontati dalla colomba dello Spirito Santo da



39.

39. Veduta esterna della Cappella della Santissima Trinità.



cui si dipartono raggi dorati. L'opera, il cui bozzetto è conservato nel Museo di Belle Arti di Budapest, è di grande qualità stilistica ed è stata attribuita a Giuseppe Torretti (1661-1743), il grande maestro nato a Pagnano, abitato a pochi chilometri da Possagno (TV), cui si devono importanti sculture e bassorilievi sia in Veneto che in Friuli.

L'impaginazione sicura, il «modulo allungato, il panneggiare metallico, la nobiltà classica delle figure e la stessa loro tipologia» (Goi), hanno suggerito una datazione al secondo decennio del XVIII secolo, coincidente in altre parole con lo stesso alto momento stilistico della Cappella Manin di Udine, dove i residui della libertà barocca si fondono con un gusto ormai già neoclassico.

Daniela Cecutti

39. Giuseppe Torretti,
Santissima Trinità, secondo
decennio del sec. XVIII.

Bibliografia essenziale

L. POGNICI, *Guida di Spilimbergo e dintorni*, Pordenone 1885²; C. SOMEDA DE MARCO, *Opere del Pilacorte in Friuli*, «Ce fastu?» VI (1929), 28-33; C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapicidi lombardi in Friuli nei secoli XV e XVI*, in *Arte e Artisti dei laghi lombardi. Rivista Archeologica dell'Antica provincia e Diocesi di Como*, Como 1959, 309-342 + tav.; F. DE COLLE, *S. Giorgio della Richinvelda e la Pieve di Cosa*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XLV (1962-1964), 185-192; C. SEMENZATO, *Giuseppe Torretto*, «Arte Veneta» XVIII (1964), 123-134; P. GOI, *Nota sull'attività di Giovanni Antonio Pilacorte*, in «Il Noncello» 26, 1966, 47-56; C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia, 1966; E.G. TESAN, *Note storiche sulla pieve di S. Giorgio della Richinvelda*, in *Pieve di S. Giorgio della Richinvelda. Ricordo dei trent'anni di apostolato del Rev.do don Geremia Bomben*, Portogruaro 1966, 17-31; A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine, 1967; L. LUCHINI, *Memorie storiche e cronache recenti. S. Giorgio della Richinvelda e Frazioni del Comune*, Portogruaro 1969; G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapicida*, Udine 1970; A. GIACINTO, *Il beato Bertrando di San Genesio taumaturgo della povera gente*, «Itinerari» IV, 4 (1970), 43-47; P. GOI, *Nuove ricerche sui lapicidi nel Friuli Occidentale*, «Il Noncello»

30, 1970, 63-82; C. SOMEDA DE MARCO, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1972, 390-391; P. GOI, *Lapicidi del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, San Vito al Tagliamento 1973; G. BERGAMINI, *Appunti sulla scultura in pietra in Friuli*, «Sot la Nape» XXVI, 3-4 (1974), 21-31; P. GOI, *Opere poco note o ignorate di Giuseppe Torretti, Matteo Calderoni, Alessandro Tremignon*, «Arte in Friuli Arte a Trieste» 2 (1976), 83-90; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924² (= Brescia 1977); A. GIACINTO, *Le Parrocchie della Diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977; L. LUCHINI, *La pieve di San Giorgio della Richinvelda (Plebs de Cosa)*, Pordenone 1980; M.R. RIZZI, *S. Giorgio della Richinvelda. Chiesa di S. Nicolò*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985). Relazioni della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli-Venezia Giulia*, 5, Trieste 1986, 159-160; G. BERGAMINI, *Il Quattrocento e il Cinquecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, 2 voll., II. *Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. GOI, Pordenone 1988, 11-117; P. GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, 2 voll., II. *Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. GOI, Pordenone 1988, 133-252; L. ZANINI, *Friuli migrante*, Udine 1992²; *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo della mostra (Passariano), a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992; G. BERGAMINI, *Momenti d'arte nel Co-*

mune di San Giorgio della Richinvelda, in *S. Giorgio della Richinvelda. Un comune e la sua gente. Storia-arte-cultura*, San Giorgio della Richinvelda 1993, 29-58; V. CHIANDOTTO, *Aspetti della storia dei paesi del Comune di San Giorgio della Richinvelda*, in *S. Giorgio della Richinvelda. Un comune e la sua gente. Storia-arte-cultura*, San Giorgio della Richinvelda 1993, 9-28; L. LUCHINI, *Aspetti di architettura*, in *S. Giorgio della Richinvelda. Un comune e la sua gente. Storia-arte-cultura*, San Giorgio della Richinvelda 1993, 59-78; A. VOLPATTI, *San Giorgio della Richinvelda*, «Il Barbacian» XXX, 1 (1993), 71-72; P. GOI, *Qualcosa sui Torretti*, «Il Noncello» 63, 1989-1994, 83-99; F. MERLUZZI, *La lunga stagione dei pittori gemonesi*, in *Giuseppe Barazzutti. La bottega d'arte*, a cura di F. MERLUZZI, Passariano 1994, 15-30; *La chiesa di San Martino al Tagliamento. Storia, arte, religiosità*, a cura di P. GOI, Pordenone 1996; G. BERGAMINI, *Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia*, Passariano 1999; V. PAGNUCCO, *Rivis nel Medioevo. Vecchie e nuove congetture*, in «Ce fastu?», LXXIX, 1 (2003), 67-92; G. BERGAMINI, *Architetti e lapicidi ticinesi in Friuli tra Quattro e Cinquecento. Uno sguardo d'insieme*, in *Artisti in viaggio 1450-1600. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. FRATTOLIN, [Venezia] 2004, 17-42; M. VISENTIN, *Appunti per una storia della pittura murale negli spazi sacri*, in *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Udine), a cura di G. Bergamini, Cinisello Balsamo 2004, 175-191; A. TILATTI, *Saint-Geniès (di)*

Bertrando, patriarca di Aquileia, in *Nuovo Liuti. Dizionario Biografico dei Friulani. 1. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, 765-774.

Ringraziamenti: *Giuseppe Bergamini, Paolo Casadio, Anna e Andreina Comoretto, don Giovanni Cuccarollo, Cristina Donazzolo Cristante, Paolo Goi, Vania Gransinigh, Francesco Orlando, Lucia Sartor.*

41. *Francesco Barazzutti, Angelo con cartiglio, 1898*





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

21. Le chiese di San Giorgio della Richinvelda

Testi

Daniela Cecutti

Referenze fotografiche

Servizio di Riccardo Viola, Mortegliano.

Civici Musei di Udine, Archivio Fotografico, Fondo Brisighelli – 40

Daniela Cecutti, Udine – 3

In copertina: Francesco Barazzutti, San Giorgio, 1898, chiesa parrocchiale di San Giorgio

Ultima di copertina: Giovanni Antonio da Carona detto il Pilacorte, Santo Stefano (?), 1497, chiesa di San Nicolò

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel maggio 2007
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

